

RIPARTE LA CAMPAGNA “BANCHE ARMATE”

“Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite”. Le parole del Messaggio di Pasqua di papa Francesco lo scorso 12 aprile sembrano cadute nel vuoto dell’indifferenza della politica.



di Giorgio Beretta

Svolge attività di ricerca sul commercio di armamenti, come analista della Campagna di pressione alle “banche armate” oltre che dell’Opal (Osservatorio permanente sulle armi leggere) di Brescia. Ha pubblicato numerosi contributi per riviste e il portale Unimondo.

IN UN MONDO SCHIZOFRENICO

Mentre in tutto il mondo la pandemia mieteva centinaia di migliaia di vittime e i governi cercavano mascherine, respiratori polmonari e apparecchi sanitari, gli stessi governi continuavano a spendere miliardi nella nuova corsa agli armamenti: nel 2019 sono stati spesi nel mondo più di 1.917 miliardi di dollari per gli apparati militari, una cifra mai così alta dalla fine della guerra fredda.

La contraddizione riguardava – e riguarda tuttora – anche l’Italia. In piena pandemia, il 2 aprile scorso, veniva annunciata la fornitura alla Marina Militare di due nuovi sottomarini di tipo U-212 per 1,3 miliardi di euro con l’opzione di altri due per una spesa totale di 2,3 miliardi di euro. E la legge di Bilancio, presentata al parlamento a fine dicembre, prevede una spesa militare di

24,5 miliardi di euro di cui ben 6 per l’acquisto di nuovi armamenti.

NEL VENTESIMO ANNIVERSARIO

Di fronte a questo increscioso scenario, lo scorso 9 luglio, in occasione del trentesimo anniversario dell’entrata in vigore della legge n. 185 del 1990 che ha stabilito “Nuove norme sul controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”, *Missione Oggi*, *Mosaico di Pace* e *Nigrizia* hanno deciso, insieme al movimento Pax Christi Italia, di rilanciare due iniziative: la *Campagna di pressione alle “banche armate”* e la *Campagna “Tesorerie disarmate”*. Promossa nel 2000, in occasione del Grande Giubileo della Chiesa cattolica, la Campagna di pressione alle “banche armate” ha svolto in questi anni un’importante azione di informazione e sensibilizzazione sulle attività delle banche in questo controverso settore. Data la necessità di finanziamenti e servizi da parte delle aziende armiere, gli istituti di credito ricoprono infatti un ruolo fondamentale: diverse banche sono azioniste delle principali aziende militari, concedono prestiti, anticipi e fidi per la produzione di armamenti e svolgono operazioni di pagamento e incasso, molto spesso con ampi compensi di intermediazione, nella compravendita di sistemi militari. Proprio per questo, fin dall’inizio

Truppe del Qatar



INDEPENDENT.CO.UK

la Campagna ha chiesto a tutte le banche italiane ed estere di emanare, nell'ambito delle proprie politiche di responsabilità sociale d'impresa, delle direttive rigorose e trasparenti circa la loro attività nel settore degli armamenti.

Nel corso di questi anni, grazie all'azione di numerose associazioni e di tanti correntisti, la Campagna ha ottenuto importanti risultati: quasi tutti i maggiori gruppi bancari italiani si sono dati delle regole, spesso limitando ai soli paesi alleati dell'Ue e della Nato le operazioni bancarie per l'esportazione di sistemi militari, ed alcune banche hanno deciso di non concedere servizi al settore degli armamenti.

TRE PROBLEMI PREOCCUPANTI

Negli ultimi anni, però, sono emersi tre problemi quanto mai preoccupanti. Anzitutto la tendenza da parte dei governi a incentivare le esportazioni di sistemi militari anche a paesi verso cui sarebbero vietate (paesi in stato di conflitto armato, i cui governi sono responsabili di gravi violazioni di diritti umani e la cui politica contrasta con i principi dell'articolo 11 della Costituzione italiana ecc.) e, contemporaneamente, il graduale allentamento da parte di diversi istituti di credito delle rigorose direttive che avevano emesso alcuni anni prima allo scopo di poter finanziarie e offrire servizi bancari anche a aziende che producono ed esportano armamenti a paesi ricchi di risorse energetiche, ma pesantemente coinvolti in conflitti e violazioni.

Tutto questo è stato favorito dal progressivo indebolimento della trasparenza della Relazione governativa e dalla costante mancanza di controllo da parte del parlamento.

I Paesi extra UE-Nato destinatari di armamenti italiani

La tabella sottostante riporta i primi 15 paesi extra Ue-Nato destinatari di autorizzazioni all'esportazione di armamenti italiani negli anni 2016-2019. In questo quadriennio i principali acquirenti di sistemi militari italiani sono stati i paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente a cui i governi italiani hanno autorizzato l'esportazione di materiali militari per quasi 17 miliardi di euro, pari al 51,2 per cento del totale delle licenze rilasciate (33 miliardi di euro). Tra questi paesi spiccano le monarchie assolute islamiche della penisola araba (Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman), diversi paesi del bacino sud del Mediterraneo (Egitto, Algeria, Israele, Marocco), ma anche vari regimi autoritari dell'Asia centrale (Turkmenistan e Kazakistan) e le nazioni dell'Africa sub-sahariana (Kenya, Angola, Nigeria, Camerun, Ciad, Congo Brazzaville). Si tratta di esportazioni finanziate e favorite da diversi gruppi bancari italiani ed esteri le cui specifiche operazioni sono oggi, a differenza di alcuni anni fa, impossibili da rintracciare nella Relazione governativa. (g.b.)

Paesi	Valore in milioni di euro correnti	Percentuale sul Totale
Kuwait	7.712	23,4%
Qatar	6.502	19,7%
Pakistan	972	3,0%
Egitto	955	2,9%
Arabia Saudita	598	1,8%
Turkmenistan	487	1,5%
Emirati Arabi Uniti	399	1,2%
Australia	369	1,1%
Algeria	365	1,1%
Corea del Sud	288	0,9%
Brasile	219	0,7%
Kenya	210	0,6%
Thailandia	172	0,5%
India	164	0,5%
Indonesia	130	0,4%
Bangladesh	112	0,3%
Angola	96	0,3%
Oman	89	0,3%
Malaysia	87	0,3%
Marocco	84	0,3%
Totale Primi 15 Paesi	20.010	60,8%
Altri (UE-Nato inclusi)	12.919	39,2%
TOTALE	32.929	100,0%

Fonte: Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Il velivolo multiruolo Su-30MKI(A) delle forze armate algerine



DEFENCE-BLOG.COM

La Chiesa italiana, l'economia e le armi

La Cei (*Conferenza episcopale italiana*) ha emesso lo scorso 20 febbraio un importante documento dal titolo *La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance*, per guidare le attività delle diocesi, parrocchie ed enti religiosi nel settore economico. "Oltre che doveroso, oggi è concretamente possibile indirizzare in modo etico le attività economiche e finanziarie. Ciò rappresenta per gli Enti di natura religiosa una sfida e un'opportunità" – scrivono i vescovi nell'introduzione. Significativi i paragrafi sugli armamenti: i vescovi invitano le comunità cristiane non solo ad escludere "l'investimento in imprese impegnate nella produzione di armi non convenzionali, come armi biologiche e chimiche, armi nucleari, armi di distruzione di massa, mine antiuomo" (4.3.1) ma, richiamando l'impegno a "limitare la produzione di armi allo stretto indispensabile", invita ad "individuare processi di conversione delle capacità produttive di armi in altre produzioni ad usi non militari" (4.2.3). La Campagna ha fatto appello, anzitutto, alle comunità cristiane (diocesi, parrocchie, istituti religiosi ecc.) per chiedere di verificare le banche di cui sono clienti ed anche di rinunciare a donazioni provenienti da istituti di credito che sostengono l'industria e il commercio di armamenti. Un'azione che intende offrire uno specifico contributo all'attuazione delle rilevanti indicazioni che la Cei ha emanato nel documento sulla gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale. (g.b.)

LE "TESORERIE DISARMATE"

Le tre riviste inoltre invitano altre riviste e tutti gli organi di informazione a farsi co-promotori della Campagna ed i singoli correntisti ad interpellare la propria banca. Una specifica lettera-modello per gli enti religiosi, per le associazioni e per i media, oltre che per i singoli cittadini, è disponibile sul sito della Campagna (www.ban

chearmate.org) nel quale si possono trovare indicazioni anche per promuovere a livello locale la Campagna "Tesorerie disarmate".

La Campagna continuerà, insieme con la *Rete italiana pace e disarmo*, la propria azione anche nei confronti del governo e del parlamento per un maggior controllo delle esportazioni di sistemi militari e per una maggior trasparenza della Relazione governativa. In proposito va segnalato che lo scorso luglio la Commissione Affari Esteri della Camera ha deciso, dopo diversi anni, di esaminare la relazione sulle esportazioni di armamenti: alle audizioni sono stati invitati anche gli esperti della *Rete italiana pace e disarmo* e dell'*Osservatorio Opal* che hanno messo in luce i gravi problemi che generano le esportazioni di sistemi bellici e di armi leggere nelle zone di tensione e a governi che violano i diritti umani. Nel frattempo in alcuni consigli comunali sono state presentate ed approvate mozioni per una tesoreria disarmata. Segnali incoraggianti per cominciare a realizzare, dal basso, l'appello pasquale di papa Francesco.

Giorgio Beretta